



Tomás Saraceno e la radicalità del ragno

FIRENZE

ALESSANDRO BELTRAMI
Firenze

Nel mezzo del cortile di Palazzo Strozzi galleggiano tre grosse sfere d'argento sulla cui superficie, come in una anamorfosi escheriana, si riflette trasformata l'architettura del Quattrocento fiorentino. È l'installazione che fa da biglietto da visita alla mostra di Tomás Saraceno, la più ampia realizzata in Italia dall'artista argentino, classe 1973. A Firenze Saraceno sviluppa un manifesto dell'"aerocene", auspiciata nuova era geologica successiva a quella presente dell'antropocene, carat-

terizzata da una ritrovata simbiosi tra uomo e ambiente e dove l'aria diventa il mezzo di un futuro privo di confini, sintonizzato sui ritmi della natura, libero dai combustibili fossili. L'invito a "galleggiare" dà al lavoro di Saraceno una dimensione positiva, carica della leggerezza propria della speranza. Il filo (non metaforico) che attraversa tutto il percorso – strutturato in una sequenza di luce-buio-luce – è il ragno, vero animale-totem di Saraceno. La ragnatela diventa metafora di connessione, invito a ripensare le dinamiche percettive del reale (i filamenti di seta costituiscono i "sensi" del ragno), immagine

della struttura del cosmo in cui

tutto si tiene. La questione ambientale per Saraceno è soprattutto un problema di visione olistica, un riallineamento dell'animale uomo con l'habitat che non è "suo" ma comune a ogni specie viventi. Tutto ciò che si muove lascia un'impronta, la cui impercettibilità non significa che sia irreali: ecco perché Saraceno lavora con fattori sinestetici (il suono generato da fili di ragno nell'aria, la cui fluttuazione è dovuta alla presenza dei corpi nella stanza) e ambientali (palloncini collegati a penne ripiene di inchiostro fatto con l'aria inquinata di Mumbai: lo spostamento d'aria generato dalle persone si ripercuote sui piccoli aerostati tracciando su un foglio una "cartografia dell'aria").

L'antifuturismo del pensiero di Saraceno (con un *cofé* esoterico onestamente pleonastico rispetto ai valori formali) si esprime attraverso un'arte dalla patina hi-tech. *Connectome*, l'installazione che apre la mostra costituita da poliedri sospesi nello spazio attraverso un complesso reticolo di fibre nere, si ispira alle connessioni neurali del cervello e alle bolle di sapone. Le ragnatele-scultura si innestano su uno scheletro in carbonio.

Questa di Saraceno è soprattutto una mostra di architettura radicale. I riferimenti, evidenti e dichiarati, soprattutto a Yo-

na Friedman (i conglomerati leggeri di cellule, le strutture aeree

sospese entro sistemi reticolari) e in misura minore a Buckminster Fuller, proiettano il lavoro di Saraceno in una dimensione utopica ma anche in una prospettiva storica – che tra l'altro ha avuto in Firenze una delle sue capitali. È questo l'elemento che rende particolarmente interessante il confronto con Palazzo Strozzi, la cui architettura si colloca come uno scoglio di rigore (a suo modo "radicale") nello spazio fluido e istintivo della città medievale. A sua volta Saraceno reintroduce fluidità e leggerezza nella geometria e nella massa. L'architettura radicale non è però il solo riferimento a fenomeni culturali sviluppatasi tra gli anni '60 e '70. C'è anche un elemento latamente "pop" in Saraceno che sembra riecheggiare, ad esempio, il mondo visivo di Storm Thorgerson, autore di numerose, iconiche copertine di dischi (dal Led Zeppelin ai Muse) e celebre soprattutto come art director dei Pink Floyd: sono frequenti nelle sue immagini gli elementi (non di rado sferici) che fluttuano nell'aria come elementi incongrui e spiazzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze, Palazzo Strozzi
Tomás Saraceno
Aria
Fino al 19 luglio



Tomás Saraceno, "Connectome" a Palazzo Strozzi / Ela Bialkowska, OKNO Studio